

**DONNE » L'ESCALATION DELLA VIOLENZA**

di Ilaria Bonuccelli

La mano le afferra i capelli. Salda e malvagia. La trascina per tutta la casa, incurante della gravidanza, al settimo mese. Serena (nome di protezione) non sa se fanno più male i calci nella schiena o l'indifferenza per la loro figlia, che ancora deve nascre. A distanza di anni, le botte sono archiviate. Le altre ferite no. «Lo sguardo assente di mia figlia, che finge di giocare mentre il padre mi picchia». Per quello non c'è sollievo. Non la condanna, appellata, in primo grado, a 20 mesi dell'ex compagno. «In fondo spero che non la sconti mai. Altrimenti quando esce di prigione mi ammazza. E io sarò solo un'altra donna sulle cronache». Un numero in più delle statistiche del femminicidio.

Non è rassegnata Serena. E' solo concreta. A 32 anni ha imparato a esserlo. Prima per sopravvivere 7 anni con il suo aguzzino, proteggendo i loro due figli. Poi per scappare e trovare protezione in una casa rifugio in Toscana, nella provincia di Pistoia, gestita dall'associazione "365 giorni al femminile". Ricominciare a vivere non è stato difficile per una donna che non si è lasciata piegare. Dimenticare, invece, è un'altra faccenda.

**«Togli la minigonna».** Quando Serena incontra il suo aguzzino si innamora. Entrambi sono giovani, lui è un imprenditore in vista. Ma il corteggiamento «già dall'inizio è viziato da episodi di violenza. Solo che io - ammette Serena - non me ne accorgo. Anzi scambiavo per amore certi suoi attacchi di gelosia. Come quando mi diceva "Togli la minigonna e metti i pantaloni". O mi dava uno schiaffo perché un ragazzo mi aveva salutato per strada. Allora mi aggrediva: "Chi è quello? Che cosa mi nascondi?". Poi, si pentiva e mi mandava fiori, si scusava».

**«Se lavori, niente famiglia».** All'inizio della relazione, Serena lavora. Barista, operaia, cameriera, aiuto cuoca, cassiera. Vuole essere indipendente. «Poi, però - racconta - lui mi convince a lasciare tutto. Mi dice: "Sei sempre al lavoro. Non abbiamo mai tempo per noi. Non riusciamo a costruire la nostra famiglia". Così sono rimasta a casa». E' il primo passo verso l'isolamento. «Dopo c'è stato l'allontanamento dai miei affetti: la famiglia, le mie amiche che per lui erano tutte poco di buono. Potevo uscire solo accompagnata dai suoi parenti, dalle sue sorelle. Per la spesa, nei negozi io sceglievo, lui pagava. E, se per caso, mi lasciava andare con un suo familiare, pretendeva il resto dei soldi che mi aveva dato».

► **L'INTERVISTA NEL RIFUGIO SEGRETO**

# «Ora ammazzo te e sgazzo tua figlia» E mi decisi a parlare

Serena vive sotto protezione, come un superpentito  
Il suo racconto choc dei 7 anni vissuti col marito aguzzino



Un uomo si avvicina minaccioso verso la compagna con il pugno chiuso (foto archivio Corbis)

**Gi** Mi ha quasi strangolata con un cavo ma ha detto che ero un'autolesionista

**Gi** Io picchiata anche durante le gravidanze Sua madre mi diceva: "Poverino, è malato"

**Gi** Se andrà in carcere Poi mi verrà a cercare e io sarò un'altra vittima

**Botte e ferri da stirio.** Alla violenza psicologica si aggiunge quella fisica. «Di solito - mi picchiava in modo da non lasciare segni. Il suo punto preferito era la testa. Ho vari referti di trauma cranico, che mi sarei per lo più procurata da sola, per il pronto soccorso: ma come facevo a denunciarlo se era sempre l'accanto a me? Mi colpiva più violenti all'altezza della nuca, perché mi faceva perdere i sensi. E quando rinvenivo ricominciava. Di preferenza, usava pugni e calci, ma una volta mi ha anche tirato un ferro da stirio».

**Cinque minacce d'aborto.** Nono-

stante l'inferno casalingo, Serena resta incinta una seconda volta. «Durante la gravidanza - ricorda - sono finita in ospedale varie volte con dolori addominali. Una volta al pronto soccorso ho detto di essere caduta sul lavabo, ma mi ci aveva sbattuta lui. Ho avuto cinque minacce d'aborto, ma alla fine mio figlio è nato. E oggi, con mia figlia, è la mia ragione di vita».

**Scusatela e non autolesionista.** L'episodio più grave, con i bambini già nati, è scatenato da un episodio di gelosia retroattiva. «Un giorno - rammenta Serena - mi rivolge una domanda sul mio

passato. Sento il tono e inizio a tremare. Lui stava scrivendo su Facebook. All'improvviso afferra un cavo del computer, lungo, me lo avvolge attorno al collo e stringe. Mi è mancata l'aria e sono svenuta». Quando riprende conoscenza, Serena sente il compagno ripetere: «Tu devi morire». E' disperata. «Di quel momento - ammette - ricordo solo qualcuno che mi fa la respirazione bocca a bocca, lui che mi minaccia, io che per dormire prendo delle gocce con un cucchiaino. Forse troppe. Così la mattina dopo, mi porta in ospedale per un'overdose di farmaci. Io

## Scarseggiano i fondi, a rischio gli alloggi sicuri



A rischio le case rifugio per donne maltrattate. A lanciare l'allarme è Giovanna Sottosanti (foto), presidente

dell'associazione no profit "365 giorni al femminile" che gestisce uno dei 6 centri con abitazioni sicure (e indirizzi ignoti) per donne perseguitate da mariti, compagni o familiari violenti. A fronte di una

domanda crescente di aiuto da parte delle donne maltrattate, infatti, diminuiscono i fondi pubblici stanziati. Eppure anche in Toscana nel 2010, i 12 centri anti-violenza della rete Tosca hanno accolto 1933 donne, ricevendo 1574 nuove richieste di aiuto; nello stesso anno, nelle case rifugio toscane, sono state ospitate 58 donne con 75 minori. «A parole - esordisce Giovanna Sottosanti - sono tutti a favore dei centri anti-violenta e delle case rifugio, luoghi dove le donne iniziano a ricostruire la propria vita. Ma quando si tratta di trovare le risorse, la disponibilità viene meno. Basti vedere i tagli operati sul sociale, a cominciare dallo Stato. Ma per assicurare una vita dignitosa a una donna in una casa rifugio occorrono da

3000 a 3500 euro al mese. Tutte le spese per eventuali figli. Le donne che arrivano a noi, su segnalazione dei servizi sociali, non hanno niente. Sono fugite di casa, dai maltrattamenti, solo con i vestiti che indossano».

Le associazioni - prosegue Giovanna Sottosanti - forniscono una casa sicura «per la quale pagano affitto e bollette, offriamo, inoltre, una cifra settimanale per la spesa e gli acquisti. Poi ci sono le spese per l'assistenza psicologica, per la scuola dei figli, il vestiario e così via».

Ma se gli enti non garantiscono più le rette, le associazioni saranno costretti a chiudere le case. E a lasciare le donne senza protezione.

CIRPRODUZIONE RISERVATA

## Alla messa in minigonna e tacchi alti

Domenica alla funzione nel duomo di Carrara, la risposta "rosa" al prete dello scandalo di Lerici



► CARRARA

Minigonne. Tacchi alti. Scollature generose sul decolté e trucco delle grandi occasioni. Non è il look per la notte di Capodanno, ma quello con cui alcune donne di Carrara si presenteranno in Duomo alla messa della domenica.

È questa l'iniziativa annunciata su Facebook che ha già riscosso diverse adesioni a Carrara e non solo. Un appello a "vestirsi femminili per andare in chiesa" per manifestare il proprio netto dissenso alle parole di don Piero Corsi, parro-

co di San Terenzo, rimosso temporaneamente dall'incarico dopo aver affisso manifesti che attribuivano all'abbigliamento e all'atteggiamento delle donne una responsabilità della piaga del femminicidio. «Vogliamo esprimere così il nostro dissenso - afferma la promotrice dell'iniziativa Alessandra Verdini - e ci presenteremo in chiesa come ci vestiamo tutti i giorni, esaltando la nostra femminilità».

Alessandra Verdini, carraresi, laureata in storia dell'arte con specializzazione in antropologia culturale, è operatrice

nel centro antiviolenza di Pisa "Casa della donna", ed è collaboratrice al dipartimento di Storia dell'Università di Pisa con il professor Fabio Dei.

La location della protesta - ovvero la seguitissima messa domenicale delle 10,30 in Duomo - è stata scelta proprio dopo il periodo di riposo che si è preso il sacerdote di San Terenzo: «Altrimenti avremmo svolto questa iniziativa nella sua chiesa e questo faremo se, quando e dove il parroco tornerà a celebrare la messa».

Intanto il primo banco di prova sarà il Duomo e la messa

ufficiata da don Raffaello Piazzentini che, informato dell'iniziativa risponde così: «Per prima cosa io non sono d'accordo con don Corsi, ma sono d'accordissimo con il vescovo di Spezia che ne ha preso le distanze. La violenza non è mai giustificata, soprattutto di un uomo nei confronti di una donna. E Cristo, dobbiamo tenerlo bene a mente, era il primo amico delle donne, ha dato loro dignità».

«Vogliono venire in chiesa in minigonna? - aggiunge - Mica le manderò via! Però mi sembra un po' una bischerata. Forse sarebbe stato meglio organizzare un momento di confronto culturale su quanto è accaduto. Ecco non credo che sia la minigonna e il trucco il modo per contrastare un'idea».

(a.v.)

CIRPRODUZIONE RISERVATA